

PSICOMOTRICITÀ RELAZIONALE

*Le mappe emotivo comportamentali dall'infanzia
all'adolescenza*

Prefazione

M. Rossi-Doria

Educare dentro la complessità

Nell'introduzione a questo suo libro Mauro Vecchiato apre con una frase: «Mi occupo di psicomotricità da trentacinque anni». Ebbene, la prima cosa da rilevare è che questo “mi occupo di” – per l'autore – significa due cose, insieme: la lunga dedizione alle pratiche vive e un'attenzione meticolosa alla teoria intesa come l'arena entro la quale si dispiega il confronto sugli orizzonti di senso della psicomotricità. E tali orizzonti vanno intesi nei loro significati generali oltre che per le persone di volta in volta coinvolte. Infatti Mauro – mi piace chiamarlo per nome – sceglie di dare conto, ad avvio del libro, del suo percorso di formazione e riflessione, entro la storia del confronto sui significati più profondi che la progressiva consapevolezza corporea, il movimento, il gioco assumono nella crescita umana entro il sistema complesso di relazioni che vengono generate dalle esperienze di integrazione corpo-mente, soprattutto nella prima parte della vita.

Questo lavoro dà conto di un percorso professionale e intellettuale, dunque. E lo fa per essere utile a chi opera entro lo specifico sapere della pratica psicomotoria e – aggiungo – nei campi affini e limitrofi e, ancora, nel largo paesaggio delle professioni educanti e della cura. Ma per dare conto bisogna scegliere una posizione, che va esplicitata. E Mauro lo fa, dall'inizio alla fine di questo libro. Egli guarda alla psicomotricità – nella sua rilevanza operativa

e, al contempo, nella sua “tenuta” teorica – con lo sguardo e la mente rivolti alle azioni finalizzate dei bambini o dei ragazzi che sommano ogni volta “la dimensione sensomotoria, simbolica e di socializzazione”. È entro questo *focus* che egli propone un maturo modello di intervento e racconta la propria storia di esplorazione operativa insieme alla bella narrazione del proprio studiare le scuole di pensiero riferibili alla medicina, alla pedagogia, alle scienze psicologiche e, in modo più forte, alla psicanalisi di scuola freudiana e postfreudiana alla quale – Mauro lo dice esplicitamente – egli ritiene che la psicomotricità relazionale sia, nella sua odierna promessa, fortemente debitrice.

Così, la posizione originale e indipendente che Mauro ha assunto, entro le scuole di psicomotricità, trovano un onesto resoconto che consentono una dichiarazione di indirizzo teorico, tuttavia libero da eccessi di rivendicazione perché fortemente orientato alla continuità della ricerca e all’attento ascolto delle voci, esperienze, elaborazioni altre e altrui. È la prospettiva di chi sa, sa di sapere e prende una posizione spiegandone le ispirazioni ma, al tempo stesso, vuole che il dubbio continui ad abitare il proprio lavorare e studiare, in modo metodico.

Lo sguardo ben focalizzato sulla crescita di ogni bambino consente al piano teorico che il libro propone di essere vivace. Infatti, grazie al grande bagaglio di operatività concreta e di “osservazione sorvegliata” dell’autore sul proprio operare, l’esplorazione teorica assume un dinamismo non comune, diventa materia viva. E il concreto, continuativo operare nel corso dei trentacinque anni può giovare, a sua volta, dell’attenzione, molto ben informata, a tutto il dibattito internazionale che viene ripreso, ovunque nel libro, con vera misura. Bisogni, risposte agli stessi, modelli e loro significati sono rivolti al come e perché fare. E la letteratura scientifica, richiamata largamente, è mostrata “per il bene dell’azione” ma, al contempo, non è, considerata solo in relazione alla specificità della pratica psicomotoria, ai suoi significati interni. Essa viene esaminata sì per quel che significa in termini di modelli riferiti alla psicomotricità relazionale, come dice il titolo. Ma le diverse ispirazioni e suggestioni della letteratura sono esaminate entro il più ampio paesaggio del rapporto tra crescita, corpo, mente e relazioni tra persone in crescita e dentro ciascuna persona. Le indagini, il pensiero e le pratiche di Soubiran,

Montessori, Piaget, Vayer, Boulch, Freud, Lacan, Lapierre, Aucouturier prendono senso lungo la storia che porta alla nostra progressiva conoscenza – ancor oggi in piena fase evolutiva e dibattuta – del come i bambini e poi i ragazzi mettono insieme la capacità progressiva di stare nella realtà separandosi da chi li ha generati, la propensione a soddisfare i bisogni, la ricerca di equilibrio nella gestione delle energie e delle difficoltà, la magia del gioco, dell’immaginazione, dell’esplorazione, della creatività.

Dunque, “occuparsi di psicomotricità” significa per Mauro occuparsi dello sviluppo di ogni persona in crescita e dei gruppi di persone in crescita – per poter creare e rafforzare una propria identità entro il mondo delle relazioni. Infatti, le osservazioni che egli fa nei capitoli che prendono in esame i contenuti e le coordinate delle tre mappe corrispondenti alle diverse età dell’infanzia e le osservazioni in merito all’adolescenza sono piene di annotazioni nate da anni di osservazione dei bambini e dei ragazzi e, al tempo stesso, di avvertimenti, indicazioni, linee di pensiero che hanno al centro i bambini e ragazzi che sono i primi protagonisti dell’esperienza della psicomotricità e il loro sviluppo, inteso in senso olistico. Mauro, così, non guarda a una *techné*, a un sapere operativo ma al posto che questo sapere (e la sua evoluzione lungo i decenni) assume nel più largo campo dell’accompagnamento alla crescita umana. Le mappe emotivo comportamentali non vanno, perciò, lette solo come guide per l’accompagnamento alla crescita attraverso la pratica psicomotoria nelle diverse fasi della vita infantile e poi nel momento della rivoluzione adolescenziale. Infatti ogni mappa emotivo comportamentale che questo lavoro propone possiede una valenza “di indirizzo” in termini educativi più generalmente intesi.

Non spetta a me entrare nel merito specifico dei complessi intrecci di significati che le mappe proposte da Mauro assumono in risposta ai differenti bisogni nelle diverse fasi dell’età evolutiva né introdurre il discorso sui modelli, qui attentamente esaminati nelle loro evidenze reperite proprio a partire dalla costante osservazione svolta durante tanti anni di impegno. È importante, tuttavia, sottolineare – per ogni lettore – che sia le mappe in risposta ai bisogni sia l’esame dei modelli sanno “fare i conti”, pienamente, con il grande confronto planetario che coinvolge – a cavallo tra il secolo

scorso e questo secolo – neuroscienze, fisiologia umana, diverse scuole di psicologia, confronto in campo psicanalitico, prospettiva pedagogica. E', insomma, un libro molto avvertito, colto e che, perciò, rifiuta di rifugiarsi nella sola operatività tecnica e guarda, insieme, alla pratica psicomotoria e ai grandi interrogativi sul come crescono gli esseri umani. Qui non si troveranno, pertanto, ricette facili, magari rassicuranti ma anche pericolose perché a rischio di banalizzare una materia che è e resterà tra le più complesse. Anzi, è proprio grazie alla consapevolezza che l'autore ha del rischio delle semplificazioni fuorvianti che il libro mostra ogni volta l'esame degli intrecci complicati tra io e altro da sé, tra corpo e psiche, tra costruzione operativa, immaginario e fantasmatico e che prospetta linee-guida per ben costruire una psicomotricità che può essere definita come "ricca di consapevolezza". È grazie a tale maturità che egli sa enumerare con cura i bisogni e le possibili risposte agli stessi entro un complicato sistema di relazioni. È in tale prospettiva che Mauro evita di esaminare il mondo che si muove dentro e intorno alla pratica psicomotoria in via lineare e che sceglie di mostrarla "a più strati". Insomma, Mauro vuole dirci che lo sviluppo dei bambini e poi dei ragazzi avviene entro un contesto che possiede molte cose che si stanno muovendo contemporaneamente e che esprimono la pluralità di bisogni e risposte e possibilità evolutive, terapeutiche e/o educative, entro la stessa scena, la stessa esperienza, ogni volta. Una scena che va, pertanto, esaminata in modo molto sapiente.

Ecco: il libro è una guida colta che ci aiuta moltissimo a abitare questa complessità, a decodificarne i diversi significati, a indirizzare scelte e operatività.

Dunque, al contrario di un trend iper-rassicurante che molte volte oggi troviamo, Mauro si pone nel mezzo dell'arena della complessità, lungo le cerniere tra le diverse epistemologie e esamina lo stesso campo dell'azione a partire da un armamentario che permette a ogni operatore di avventurarsi in situazione sapendo che è una situazione complessa che genera movimenti complessi. Entro tale dimensione – attenzione! – Mauro non cerca soluzioni che possano accontentare tutti né intende restare nella mancata definizione, magari in nome della stessa complessità. I molti anni di confronto con le pratiche suggeriscono, evidentemente, all'autore di tenere ogni discorso

ancorato al dare risposte equilibrate e credibili a docenti, terapeuti, genitori, etc. al fine di “dare cure adeguate”, di fornire buoni strumenti di accompagnamento alla crescita di bambini e ragazzi ma rispettando il fatto che si è entro un contesto plurale e dinamico e che ci si muove entro una ricerca continua. È per questo che le differenti scuole di pensiero sono considerate sempre nella loro dimensione evolutiva e vengono, onestamente, nominate da Mauro, ciascuna per la parte che ha assunto nella storia evolutiva della psicomotricità. Questa operazione culturale, fondata sull’onestà intellettuale, è resa possibile proprio dal fatto che Mauro resta fedele al suo “mi occupo di psicomotricità”.

Così, è il fulcro della psicomotricità che riesce a rendere un libro complesso anche un prezioso libro “di indirizzo” per chi opera, un libro leggibile, dal quale trarre spunti per l’agire in situazione, per riflettere con maggiore consapevolezza e “migliori dubbi” sui casi che si hanno davanti, per osservare meglio le dinamiche con le quali ci si confronta, per immaginare ed esaminare soluzioni di cura e di supporto alla crescita di tanti bambini e ragazzi tra loro diversi e posti in contesti diversi. Ognuno può reperire materiali di “indirizzo” ad un tempo ben fondati e davvero utili. E ciò è possibile perché questo libro fa i conti sì con il confronto ricco, movimentato e incerto su cosa accade nei modi di crescere, essere, pensare, comportarsi, sentire durante l’infanzia e l’adolescenza ma si tiene, in modo sorvegliato, dentro la dimensione del cosa guardare/come fare/di cosa essere avvertiti entro la pratica della psicomotricità relazionale. È, dunque, un libro prezioso per chi si occupa ogni giorno di bambini e di ragazzi che stanno crescendo, tra speranze, paure, incertezze, vere pene, grandi potenzialità.

Ma che significato può assumere questo lavoro entro il paesaggio educativo italiano odierno?

Per rispondere a questa domanda, va esaminata, pur sommariamente, la nostra “scena educativa” per gli elementi di marcata crisi che essa offre a tutti noi che ci occupiamo di accompagnamento alla crescita, cura di bambini e ragazzi, educazione.

Nel guardare la scena educativa italiana almeno tre cose sono cambiate profondamente e radicalmente rispetto al secolo scorso, che inevitabilmente

rappresentano altrettante criticità e, dunque, sia delle difficoltà che delle vere occasioni per cambiare e allargare gli orizzonti educativi.

a) Il nostro tessuto antropologico, salvo eccezioni, non conosce più il gioco spontaneo di strada, di caseggiato, di quartiere e il sistema di relazioni fondato sulla dimensione comunitaria della crescita. I bambini e ragazzi cercano a scuola o in altri luoghi educativi predisposti ad hoc (e non antropologicamente fondati) la prima socialità mentre fino a pochi lustri fa la socialità spontanea era nella comunità e la scuola o gli altri luoghi erano deputati all'apprendere o per fare sport o per quella data attività e riconosciuti solo per la loro funzione specifica e non per il piacere di stare insieme e per la regolazione comunitaria, che, appunto, avveniva altrove dai professionisti dell'apprendimento o della cura.

b) Si sono molto indeboliti il principio di autorità e il presidio del limite da parte delle famiglie e delle comunità e si fa vera fatica a contare su un retroterra di norme condivise ed implicite per tutti così com'è stato fino a quindici o venti anni fa e come è ancora in gran parte del mondo. E, dunque, per potere funzionare, ogni pratica educativa, nei diversi ambiti, deve attrarre i ragazzi attraverso invenzioni accoglienti perché spesso non può fare leva, come strumento di persuasione, su di un super-io già strutturato, non può fare affidamento su di regole "accolte a monte". È una questione molto più presente in Italia che altrove, dovuta a modelli educativi che oggi vedono una difficoltà in primo luogo nella separazione emotiva dei genitori dai bisogni immediati dei figli e una tendenza collusiva con i bisogni immediati – una povertà dell'adulto nelle sue funzioni educative che probabilmente è anche dovuta – come ho provato a spiegare¹ – ad una crisi demografica e culturale pro- fondissima. Perché siamo, nel mondo, tra i paesi più vecchi e che fa meno figli e più tardi nella vita. Perché abbiamo spesso un solo figlio e questi nostri bambini – una minoranza della popolazione – hanno su di sé, concentrate, le attese, attenzioni e proiezioni non solo dei genitori ma di nonni tutti viventi, zii, amici di famiglia. È, insomma, finito il tempo della famiglia al singolare, che aveva almeno tre figli e entro la quale i bambini erano, per necessità della vita reale quotidiana, abituati a gestire un certo grado di frustrazione e a stare in mezzo a relazioni tra pari oltre che con chi li ha generati. Non erano al centro di tutto come sono adesso. Ora, invece,

molto spesso assumono, entro i contesti familiari anche allargati, una posizione di assoluta centralità e si trovano, quando sono in “situazione educativa” a scuola o altrove e anche in un contesto psicomotorio educativo ad essere “uno tra tanti” spesso per la prima volta. È oggi solo nei contesti educativi fuori dalla ridottissima cerchia familiare che ogni bambino è finalmente uguale agli altri, si può confrontare con i suoi pari e può imparare a dividere un’avventura sociale comune, che è un piacere impagabile, ma che comporta anche le frustrazioni e le limitazioni del proprio io ai quali non è stato abituato.

¹ M. Rossi-Doria, *La scena multiforme: le sfide educative di genitori e insegnanti*, in *Genitori e insegnanti*, Astrolabio, 2011.

c) La rivoluzione digitale ha cambiato i modi di apprendere in generale e ha mutato il rapporto tra mani e mente e tra corpo e pensiero. È una cosa assai complessa e non è questa la sede per esaminarla. Ma non è certo solo una questione di mezzi con i quali si impara o si fa esperienza. Oggi tutto l’apprendere – sia cognitivo che pratico che emotivo e lo stesso uso di corpo e movimento – è, infatti, chiamato a misurarsi, fin da età precocissime, con la presenza della rete e dei suoi *devices* e del tempo e gesto a loro dedicati da parte di chi sta crescendo. Le operazioni emotivo-cognitive sono confrontate da oggetti prossimi che offrono universi mentali che contengono manipolato, variato, confuso, confrontato, espanso e ricollocato; che è disponibile anche *on demand*, con un’attenzione a una domanda sempre più differenziata e resa anche singolare, personale ma senza l’esperienza estesa del rapporto con il proprio corpo, con la pienezza delle sensazioni, con la complessità delle relazioni, con l’orizzonte del reale complesso e del simbolico e fantastico allargati. Lo stesso funzionamento del cervello umano in età evolutiva viene oggi riestudato alla luce di questa rivoluzione che investe il rapporto tra il carattere analogico della mente e il digitale, che chiama in causa organizzazione della memoria, presenza simultanea di molti codici, compresenza di procedure e simboli dal differente registro, relazione immediata tra produzione costruita e fruita e, appunto, tra presenza, moto, essere e fare, ecc. Il reale e il simbolico assumono posizioni e valenze diverse che in passato.

Tutte queste dimensioni di crisi/*krisis* presenti nella nostra nuova scena educativa non possono essere rimosse o semplicisticamente demonizzate. Esse, infatti, sono già, pienamente, parte del grande scenario entro il quale noi tutti agiamo ogni giorno e possono rappresentare anche un'opportunità. E come è per ogni *krisis* – intesa in senso proprio, come discernimento – queste diverse dimensioni che ci interrogano sul senso del nostro operare devono e possono essere affrontate sia per potere serbare, per quanto ogni volta è possibile, la sapienza dell'educare umano nelle nuove condizioni, sia per limitare rischi di squilibrio nei rapporti tra corpo e mente e tra sé e realtà e sia per proporre, a tal fine, le molte opportunità esplorative, compensative e/o anche correttive capaci di allargare le esperienze nei primi anni di sviluppo anziché restringerle. Si tratta, dunque, di proporre sfide esperienziali ricche che possiamo allestire e offrirle a bambini e ragazzi, nel campo della psicomotricità così come in ogni sfera dell'educare. Siamo chiamati, pertanto, a disporre e dare continuità a pratiche capaci di:

- ri-costruire, ogni volta che è possibile, una dimensione comunitaria grazie alla quale ogni persona possa crescere entro relazioni che abbiano senso e che possano contenere dinamiche promettenti perché passibili di aperture e regolazioni,
- ritessere le pratiche consuetudinarie, i riti e le routine e la presenza adulta misurata e contenitiva, cose che consentano un migliore presidio del limite e delle norme indispensabili a un equilibrato processo di strutturazione del sé,
- preservare il contatto, negli anni dello sviluppo, tra corpo e mente sui piani cognitivi ed emotivi e attraverso esperienze larghe, variegata e molteplici, non sempre ridotte alla sfera digitale. È evidente che tutto questo suggerisce alla prospettiva psicomotoria di tipo relazionale maggiori e non minori campi di sviluppo rispetto al passato. Infatti, l'attenzione ai modelli, in risposta ai bisogni ineliminabili che qui Mauro delinea – tra 0 e 12 mesi, tra 12 e 24 mesi, tra i 2 e i 5 anni e poi durante tutta l'infanzia, nella pre-adolescenza e nell'adolescenza – consente agli operatori e a chi educa di proporre, con nuova lena, almeno 3 indirizzi di lavoro che contribuiscano a favorire una buona crescita proprio in risposta alla presente crisi educativa attraverso

esperienze ricche e praticabili entro l'arena della psicomotricità relazionale che Mauro ci mostra:

- garantire, in via educativa prima ancora che terapeutica, la regolazione precoce indispensabile allo sviluppo equilibrato,
- dare opportunità di esperienza del limite che aiutano a crescere grazie alla messa alla prova, in positivo, del rapporto tra possibilità, paura, aspirazione, regolazione nella dimensione del gioco e del movimento,
- favorire la “messa in contatto” – prima o insieme al digitale – delle infinite dimensioni della realtà (che coinvolge corpo, agire e mondo tutto intero) con il mondo interiore di ciascuno e con l'universo delle relazioni reali in maniere simboliche forti e ricche analogicamente, evitando così, possibilmente, il prevalere della “dittatura del digitale” durante le età evolutive. È un tempo, il nostro, nel quale, anche in campo educativo, è difficile orientarsi presi, come siamo, da grandi sfide, prepotenti incertezze, complessità nelle stesse possibilità di definire le cose da fare e capirne i significati per i ragazzi e i bambini e anche per noi stessi in quanto educatori. È un tempo nel quale è bene ancorarsi a buone pratiche, che siano rigorosamente fondate sul pensiero riflessivo e avvertite grazie a un confronto largo e aggiornato con le diverse culture scientifiche che entrano a far parte del nostro campo.

Questo libro si muove esattamente in questo orizzonte.